



F. Filelfo, *Collected letters. Epistolarum libri 48*, critical edition by J. De Keyser, 4 vols., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015 (2017 rist. corr.).

L'edizione critica dell'imponente *Epistolario* dell'umanista Francesco Filelfo è stata accolta dagli studiosi con grande entusiasmo, considerando che, per ammissione del suo stesso curatore, nonostante «an edition was finally announced –exactly five centuries after Filelfo's demise– by Vito R. Giustiniani [...], for decades the project lay dormant» (De Keyser 2017: 1, 5). Questa edizione critica, dunque, sulle orme dell'impostazione progettata e suggerita, ma mai realizzata dal Giustiniani, prende in considerazione, in maniera particolare, il manoscritto 873 conservato nella biblioteca Trivulziana di Milano. Questo manoscritto, copiato con ogni probabilità sotto la supervisione diretta dello stesso Filelfo e contenente nei suoi 565 *folia* –mancano all'appello il primo e l'ultimo, forse contenenti rispettivamente una lettera dedicatoria e una sottoscrizione autografa dell'autore– 2014 lettere latine e 110 lettere greche, suddivise in 48 libri e scritte tra il 1427 e il 1477, rappresenta il testimone più autorevole per la tradizione dell'*Epistolario* e dunque un punto di partenza irrinunciabile per qualsivoglia considerazione sul testo di quest'opera.

Dopo una prima ricognizione relativa alla trasmissione testuale dell'*Epistolario*, in cui vengono considerati altri manoscritti minori, ma utili per una ricostruzione che tenga conto di ogni testimone in nostro possesso, De Keyser inserisce nella prima parte del volume 1 alcuni apparati di straordinario interesse e di grande utilità per chi desideri muoversi con più agilità nei meandri di un'opera decisamente ampia, nella quale non sarebbe difficile perdersi. Si tratta, dunque, di un registro che riporta accanto ai 449 destinatari delle lettere, disposti in ordine alfabetico, secondo il nome di battesimo nella versione latina o in quella latinizzata, e accompagnati da un numero seriale, la quantità di lettere inviate da Filelfo e le indicazioni relative alla loro collocazione all'interno dell'*Epistolario*.

Dopo questo primo repertorio di nomi, viene presentato un secondo registro in cui, insieme al numero identificativo attribuito in precedenza, i nomi degli stessi destinatari vengono organizzati nuovamente in ordine alfabetico, ma secondo quello che De Keyser definisce «their vernacular second name» (De Keyser 2017: 1, 42). Sempre in relazione ai destinatari, si trova poi un ulteriore repertorio nel quale vengono messe in evidenza le personalità che hanno ricevuto più lettere da parte del Filelfo, lettere che vengono indicate in maniera decrescente, in base alla loro quantità, accanto al nome del destinatario in questione.

Si uniscono a questi repertori le indicazioni relative alle lettere in cui Filelfo cita o fornisce alcune informazioni sulle sue opere, un prospetto della distribuzione cronologica delle diverse epistole e l'elenco delle località, diverse da Milano, dalle quali sarebbero state mandate 339 lettere.

Altri repertori vengono presentati alla fine dell'opera nella parte conclusiva del quarto volume. Nello specifico sono stati inseriti: un indice che riporta in ordine

alfabetico gli *incipit* di tutte le lettere, tanto quelle in latino quanto quelle in greco, con l'indicazione dell'epistola di appartenenza, un prospetto sinottico che, divise per libro, presenta sinteticamente tutte le epistole contenute nell'opera, accompagnate dalla data di composizione della lettera, dal suo destinatario e da una breve descrizione dei suoi contenuti, un indice lessicale di tutti i termini latini e greci discussi da Filelfo nelle sue lettere, un indice delle parole latine più frequenti delle quali si siano registrate almeno dieci occorrenze all'interno dell'*Epistolario*, un indice degli *hapax legomena* contenuti all'interno del *corpus* –senza tener conto però dei termini già inseriti nell'indice lessicale e delle parole di origine greca traslitterate–, un indice delle fonti letterarie citate, più o meno esplicitamente, all'interno dell'opera, divise per autore e accompagnate dall'indicazione della lettera in cui sono citate, seguono, infine, un indice dei manoscritti esistenti e utilizzati per quest'edizione con l'indicazione delle lettere contenute al loro interno e un indice dei nomi e dei luoghi più significativi, disposti in ordine alfabetico e seguiti da un riferimento relativo alla lettera in cui sono contenuti.

Rispetto alle edizioni precedenti, tra le quali possiamo annoverare: Th. Klette, *Die griechischen Briefe des Franciskus Philadelphus*, Greifswald, I. Abel, 1890; S. P. Lampros, ΑΡΓΥΡΟΠΟΥΛΕΙΑ, Atene, 1910; A. Leccese, *L'epistolario greco di Francesco Filelfo. Edizione e Traduzione*, Torino, Università degli Studi di Torino, 2003; *Cent-dix lettres grecques de François Filelfe publiées intégralement pour la première fois d'après de Codex Trivulzianus 873 avec traduction, notes et commentaires par Emile Legrand*, Parigi, E. Leroux, 1892, tutti questi repertori impreziosiscono il lavoro di De Keyser e rappresentano degli ottimi strumenti-guida per gli studiosi. La fitta rete di rimandi così costituita all'inizio e alla fine di quest'opera diventa un elemento di straordinario valore per le operazioni di studio e di ricerca, nonché uno stimolo per l'approfondimento di determinate tematiche, spesso connesse tra loro (cfr. i rapporti intercorsi tra Filelfo e i suoi destinatari, l'influenza e l'apporto della classicità o di un determinato autore classico nella prospettiva culturale di Filelfo, la rilettura della classicità nel Rinascimento, le riflessioni di carattere linguistico relative alla dimensione comunicativa degli antichi, ecc.).

Tra gli aspetti che meriterebbero forse maggior attenzione da parte dell'autore –impossibilitato evidentemente dalla mole dell'opera– ci sarebbe forse da considerare la possibilità di mettere in rilievo le innumerevoli allusioni letterarie implicite che, in maniera discontinua, ma diffusa, punteggiano le diverse epistole. La cura lodevolmente posta da De Keyser nell'individuare i passi esplicitamente citati da Filelfo potrebbe così arricchirsi di nuovi rimandi e precisazioni che potrebbero aprire ulteriori piste di ricerca. A titolo puramente esemplificativo riporto qui di seguito un esempio tratto dall'epistola 26.01, la lettera indirizzata a Lodrisio Crivelli, la più lunga di tutto l'*Epistolario* e sicuramente una delle più significative. Alle righe 511-518 (De Keyser 2017: 3, 1150: *Itaque aliud a me addendum nihil existimo, nisi fuisse Pium, ut erat ingenti atque elato animo, si futurum te vivus providere potuisset nominis sui famaeque defensorem, permagnae sibi ignominiae daturum quod in unius edacissimi parasiti ac turpissimi ganeonis, Leodrysi Cribelli, defensione sua gloria sordesceret, cum manifesto sciret reliquis amplissimae familiae Cribellis ad margaritarum grana, at uno Cribello te ad confertissimos acervos pedum sterquilinumque purgandum utendum esse*) per screditare il proprio destinatario, sempre all'interno delle movenze dell'invettiva che caratterizzano quest'epistola, Filelfo, attraverso le espressioni *ad margaritarum grana* e *sterquilinum*, sembrerebbe costituire un dotto,

raffinato ed implicito rimando alla favola di Fedro intitolata *Pullus ad margaritam* (*Fabulae* III, 12). Il riferimento implicito, in un gioco continuo di richiami letterari, sembra essere predisposto *ad hoc* dall'autore con l'obiettivo precipuo di sfidare le conoscenze del proprio destinatario e dei suoi lettori ideali. L'importanza di questa operazione sta nel fatto che i riferimenti letterari espliciti ed impliciti costituiscono, dunque, una fitta trama di allusioni che spesso rappresenta, come in questo caso, la chiave di lettura per poter comprendere alcuni passaggi argomentativi delle lettere stesse.

Segnalo inoltre un ulteriore passo di questa stessa epistola che sembrerebbe meritare qualche breve osservazione. Alle righe 338-341 (De Keyser 2017: 3, 1146: *Respondere autem bona corporis animi bonis cum ratio ipsa docet, cuius maxima est vis, tum non Philelfus solum, impudentissime nebulo, sed vir ille etiam (quem ignoras) in universa philosophia clarissimus Eustathius Thessalonicensis ostendit in iis commentariis, quae reliquit scripta In Aethica Nicomachia Aristotelis*) Filelfo afferma che Eustazio di Tessalonica sarebbe stato autore anche di alcuni *commentaria* relativi all'*Etica Nicomachea* di Aristotele, ma da quel che ne sappiamo Eustazio non ha mai scritto un'opera di questo genere. Che Filelfo si riferisse a Eustrazio di Nicea, e che, a causa di un errore generatosi nel nome dell'autore, il copista abbia poi arrangiato il resto del nome rifacendosi al ben noto autore di epoca bizantina? Difficile dirlo con esattezza, ma sicuramente quest'ipotetico *lapsus calami* sarebbe da segnalare, soprattutto considerando il ruolo chiave che ebbe Eustrazio di Nicea nella trasmissione dell'aristotelismo.

L'encomiabile lavoro e lo sforzo profuso da De Keyser hanno permesso la realizzazione di un'edizione critica di straordinaria importanza per gli studi successivi sull'autore e sulla sua ricca produzione letteraria, un'opera che potremmo definire non a torto frutto di un'attenzione costante al testo e alle implicazioni politiche, sociali e culturali sempre continuamente compresenti negli scambi epistolari degli umanisti.

Daniele Santapaola